

Cari fratelli,

Dice oggi il Vangelo che Gesù «si meravigliava della loro incredulità». Oggi parleremo di questa incredulità, non dell'incredulità in generale, ma dell'incredulità particolare di quelli che sono vicini a Dio, compresi noi.

C'è l'incredulità di quelli che dicono che l'uomo non può avere un rapporto personale con Dio, neanche conoscerlo. C'è l'incredulità di quelli che dicono che Dio non può amare l'uomo. C'è l'incredulità di quelli che dicono che Dio non esiste.

Ma oggi il Signore si meraviglia dell'incredulità del suo popolo, di quelli che sono vicini a Lui. Parliamo pertanto di un'incredulità che può crescere in noi, nel cuore di coloro che hanno deciso di essere cristiani, anzi che hanno deciso di dedicare la loro vita a Dio. È possibile questa incredulità fra noi? Sì, senza dubbio sì.

Questa è la prima cosa che dobbiamo affermare: l'incredulità non solo è possibile ma inoltre è frequente. Nella storia di Israele vediamo due movimenti contrarie: la fede e l'incredulità. La fede è un movimento dell'anima che, dopo essere stata chiamata da Dio, corre dietro a Lui, lo ascolta, lo cerca, riesce a riconoscerlo, riceve la vita di Lui, e si dona a Lui. Ma, accanto alla fede, nella stessa storia, vediamo anche l'incredulità di quelli che sono amati come figli. Abbiamo ascoltato a Dio che invia il profeta Ezechiele con queste parole: «**Io ti mando ai figli d'Israele, a una razza di ribelli... figli testardi e dal cuore indurito**». E potremmo moltiplicare gli esempi.

Ma quando si vede meglio l'incredulità è proprio quando Dio pronuncia la sua Parola più chiara, cioè quando il suo Figlio si fa uomo. In Gesù il Dio inaccessibile, adattandosi ai nostri sensi ed alla nostra ragione, si fa accessibile, possiamo ascoltarlo, guardarlo, dialogare con Lui. E giustamente davanti a Gesù l'incredulità mostra il suo volto reale e pericoloso. Essa muta l'uomo in un essere cieco davanti alla luce. «**Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto**», così riassume S. Giovanni l'effetto dell'incredulità. Solo pochi credettero. Ma neanche questi furono liberi totalmente dell'incredulità, e così vediamo a volte come Gesù gliela rimprovera e li esorta nella fede.

Adesso dobbiamo meditare un attimo: Se l'incredulità colpì così tanto Israele, possiamo credere noi di essere liberi a questa malattia dell'anima? Se l'incredulità apparve anche nel cuore degli Apostoli, possiamo credere noi di essere al sicuro alla sua influenza? L'incredulità è un pericolo per tutti, e il più probabile è che il suo seme sia già nel nostro spirito. Dobbiamo riconoscerlo per combatterlo.

La seconda cosa che dobbiamo dire dell'incredulità dei vicini a Dio è che di solito si nasconde. Cresce nell'anima senza fare rumore. È un fatto curioso che i giudei, respingendo Gesù, dicessero che loro erano i figli di Abramo, quello che è il padre della fede. In apparenza loro erano credenti, loro pensavano di essere credenti, ma furono incapaci di riconoscere Dio davanti loro.

Terza cosa: quando l'incredulità si appropria dell'anima, fa sterile la grazia di Dio. Lo abbiamo visto nel Vangelo: «**Li non poteva compiere nessun prodigio**». La vita cristiana, cioè la relazione con Cristo, ha il suo principio sempre presente nella fede. Senza la fede tutto il resto è in ogni modo inutile. La fede alimenta l'amore e mantiene la speranza in vita. La fede è il nesso di unione con Cristo nei sacramenti della Chiesa. La fede fa che Cristo dimori in noi. E l'incredulità è un peccato contro la fede e così fa sterile la grazia di Dio.

La quarta cosa che dobbiamo dire: ch'è è propriamente l'incredulità dei vicini a Dio? L'incredulità è sempre un disprezzo al dono di Dio. Noi sappiamo qual è il dono di Dio: il suo Figlio fatto uomo, crocifisso e risorto, che ci offre il suo amore eterno e che è vivo e presente nella Chiesa. Ma, benchè sappiamo tutto questo, l'incredulità ci suggerisce che l'amore di Cristo è troppo lontano da noi: che la croce è molto lontana nella storia; che la sua presenza nell'eucaristia è difficilmente percettibile; insinua che, dopo tanti anni frequentando la confessione e la messa, non abbiamo sperimentato nessun cambiamento in noi; insinua che l'amore luminoso e pieno del cielo è anche molto lontano; che, invece dobbiamo vivere qui e che qui siamo da soli.

E se siamo da soli, solo contiamo noi, il nostro lavoro, il nostro impegno, e la nostra soddisfazione fugace. Questa è la più grande bugia: che siamo soli, che Dio non conta perché siamo soli. E così arriviamo al disprezzo di tutto quello che Dio ha fatto per noi, al disprezzo del dono di Dio: di Gesù, della croce e della risurrezione, della eucaristia, della Chiesa. Questa incredulità si vede anche nella predicazione quando si parla solo di quello che noi dobbiamo fare, non di quello che Dio fa per noi. Alla fine l'incredulità è il disprezzo di Dio.

Ma, attenzione! Tutto può cominciare qualche mattina. Ci alziamo con troppe cose da fare e sentiamo: "non hai tempo, lascia la tua solita preghiera e fa il tuo lavoro". Può essere soltanto un piccolo disprezzo, ma se non si corregge e diventa abituale, il seme dell'incredulità cresce e, alla fine, fa che Dio sia un straniero davanti a noi.

Quinta cosa: la malattia dell'incredulità dei vicini a Dio mostra sempre un sintomo: la tristezza e l'amarrezza. Non sempre la tristezza e l'amarrezza sono frutti dell'incredulità. Ma è caratteristico che gli uomini vicini a Dio, anche consacrati, quando sono puniti dall'incredulità, sentono sempre questo sapore amaro in tutto quello che fanno, anche nella preghiera, anche nella celebrazione dei sacramenti, anche nei diversi lavori per il Vangelo. Tutto diventa triste e amaro perché perdono la percezione di Dio. Allora siamo incapaci di percepire Dio nella sua creazione e nella storia della salvezza. La celebrazione dei sacramenti diventa muta e opaca. Allora soltanto riusciamo a vedere nella Chiesa le virtù oppure i difetti umani, i successi o gli sbagli umani. Non vediamo già mai nella Chiesa Cristo vivo. Allora anche il matrimonio cesa di essere segno dell'amore di Dio. Tutto pare troppo povero per manifestare Dio. Pare strano, impossibile, che Dio si manifesti in questa povertà, come succedeva nel Vangelo, pareva strano e impossibile che quell'uomo, Gesù, che tutti conoscevano fosse il Figlio di Dio: «**Non è... il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone?**». I segni c'erano, perché anche loro riconoscevano la sua sapienza ed i prodigi dalle sue mani, ma l'incredulità li

fa ciechi. L'incredulità rigetta Dio dalla ragione e della coscienza e così rimaniamo in una solitudine triste ed amara.

Adesso, per finire, che possiamo fare per uscire da quest'incredulità? Dobbiamo fare due cose:

- **La prima é chiedere a Dio** che Egli stesso tolga della nostra anima la radice amara dell'incredulità. Questo si fa nel sacramento della confessione. In 17 anni che sono sacerdote poche volte ho ascoltato in confessione chiedere il perdono per la mancanza di fede, di amore a Dio o di speranza in Dio. E queste sono le virtù teologali che sostengono la vita cristiana. E non c'è peccato più grave di coloro che attentano contro di esse. Ma nessuno si accorge di questi peccati e della loro gravità e de la necessità della grazia di Dio.
- **La seconda cosa** per uscire dall'incredulità: bisogna ascoltare il nostro spirito che chiama Dio. Non possiamo dimenticare la sete più grande della nostra anima, la sete di Dio. Solo Dio è necessario. Solo Dio basta. Quando dimentichiamo il nostro cuore e la sua sete, dimentichiamo anche Dio. E sebbene abbiamo già trovato Dio, la sua voce nella nostra coscienza ci chiama a cercare un'amicizia e una vicinanza maggiore. Non dimenticare il nostro spirito, ascoltare il nostro spirito e la nostra coscienza, fa fuggire la tentazione dell'incredulità, perché il dono della fede trova il suo posto nella nostra coscienza, quando la nostra coscienza è sveglia la fede è pronta. E la fede non è qualcosa di acquisito una volta per sempre, ma qualcosa viva che cresce e muove l'anima in una costante corsa dietro Dio che ci ha chiamato in Gesù. Così, prendendo le parole della lettera agli ebrei: **«Anche noi... corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento»**

Andiamo avanti.

Sia lodato Gesù Cristo.

P. Enrique Santayana C.O.